



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 18 aprile 2025

1. Trump accoglie Giorgia Meloni con parole di stima e dice che si troverà al 100% un accordo con l'Europa sui dazi.
2. Baffoni e baffetti: ovvero ricordare, in onore di Putin, come finì la Seconda guerra mondiale (e, in onore di tutti, come cominciò).
3. Guida minima per capire, soldi alla mano, l'incontro tra la premier e il presidente americano.
4. L'Europa sposa la strategia del pragmatismo, in attesa di sviluppi concreti su possibili accordi.
5. La Banca centrale europea ieri ha tagliato i tassi proprio perché le guerre commerciali di Trump allungano la loro ombra.
6. La responsabilità richiesta ai Paesi europei è agire nell'interesse dell'Unione nel suo insieme, anche se comporta un prezzo da pagare.
7. Dazi e incertezza zavorrano il Pil, Giancarlo Giorgetti ottimista: *“Meno avverso di quello messo in conto nelle previsioni ufficiali”*.
8. Carlo Cottarelli: la pubblicazione del Documento di finanza pubblica consente una fotografia dello stato dell'economia italiana.
9. Il Paese colpito dalla denatalità cerca nuovi giovani lavoratori.
10. Nei giorni scorsi l'Ocse ha pubblicato il rapporto sull'attrattività dei talenti dei Paesi, che contiene indicazioni interessanti sull'Italia.

---

**Barbara Fiammeri –Meloni a Washington Trump: faremo al 100% un accordo con l'Europa - Il Sole 24 Ore**

Donald Trump verrà in **visita ufficiale in Italia**. Se poi questa sarà «anche» l'occasione per **un confronto con i vertici dell'Unione europea sui dazi è ancora troppo presto per dirlo**. La conferma arriva direttamente dallo Studio Ovale al termine del **bilaterale tra Giorgia Meloni e il Presidente statunitense**. Trump evita toni duri nei confronti di quelli che fino a ieri erano i principali alleati degli Usa. Ma non offre particolari sponde al tema che sta al centro dell'attenzione di tutto il mondo. *«Non posso siglare accordi per la Ue ma sono qui per trovare il giusto equilibrio a metà strada»*, dice Meloni. Per riuscirci *«bisogna parlare con schiettezza delle necessità reciproche»* - è il suggerimento della premier a cui non dispiace di essere stata definita *«nazionalista occidentale»* e che ribadisce la volontà di **facilitare l'intesa tra le due sponde così da uscirne «entrambi (Usa ed Europa) più forti»**. Trump non concede molto: *«Noi avremo molti pochi problemi a fare un accordo con l'Europa o qualsiasi altro, lo faremo al 100% perché abbiamo qualcosa che tutti vogliono»*, è la risposta che offre durante il primo confronto con la stampa nella Cabinet room dove di lì a poco si terrà il bilateral lunch. **I dossier sul tavolo**



**sono numerosi e pesanti.** In gran parte anticipati in queste settimane. A partire dalla **conferma che il Governo italiano porterà la spesa per la difesa al 2% del Pil** entro il vertice Nato di fine giugno. Per il momento non si va oltre. E bisogna accontentarsi, come fa Meloni, che il presidente statunitense «considera» un eventuale incontro a Roma con l'Europa. **È evidente che Trump non ha alcuna intenzione di mettere in difficoltà la sua ospite.** Al contrario l'accoglie con una raffica di complimenti. «Great person». E ancora: «Mi piace, è una grande leader, sta facendo un lavoro eccezionale. Sono orgoglioso di lei, la conosco sin dall'inizio, so che ha grande talento». «Non posso fare meglio di così, vero?», scherza Trump. **Il dossier più delicato resta quello sui dazi** su cui si dice certa che alla fine anche la «Cina farà» l'accordo. **Entrambi tengono a sottolineare i rapporti ottimi tra i due Paesi** che Meloni ricorda risalgono a Cristoforo Colombo. **Si è parlato di spazio ma non di Starlink,** precisa la Premier. Nel frattempo ci saranno «10 miliardi di investimenti» negli States da parte delle imprese italiane, che Meloni elogia, così come si fa di fatto "promoter", e se ne scusa ridendo con Trump, dei risultati che ha raggiunto l'Italia in questi due anni e mezzo di governo. Ha anche una punta di orgoglio quando **interrompe il ragionamento di Trump sull'inefficacia della Ue in materia di immigrazione.** E poi rivendica davanti al presidente statunitense i risultati sull'immigrazione: «Ora la situazione è cambiata anche grazie all'Italia, sono ottimista», dice, facendo anche riferimento alla **nuova decisione di Bruxelles sui rimpatri.** La sua mission è quella di rendere «l'Occidente great again», dice la premier, mutuando il motto trumpiano. È questo «è il momento di sederci e trovare delle soluzioni». Trump ha confermato **la disponibilità dell'Italia ad aumentare le importazioni di gas liquido dagli States.** E Meloni a sua volta ha detto ufficialmente che l'Italia al prossimo vertice della Nato annuncerà che il nostro Paese «arriverà al 2% del Pil». L'Europa è impegnata a fare di più, confermando così il suo sostegno alla scelta della Commissione europea di aumentare la spesa per il riarmo. Non è mancata ovviamente una domanda sull'Ucraina. **La premier a confermato il suo giudizio su Putin come aggressore.** Trump a sua volta si è detto «non contrario» all'invio di una forza di peacekeeping sui cui stanno lavorando i volenterosi guidati da **Starmer e Macron.** Oggi la premier, già a Roma, incontra da sola il vicepresidente JD Vance e poi pranzerà con lui insieme ai suoi vice Tajani e Salvini.

~

### **Mattia Feltri – Baffoni e baffetti – Huffington Post**

Da quand'ero bambino, e soprattutto nell'**approssimarsi dell'anniversario del 9 maggio,** qualcuno mi ricorda il contributo decisivo della Russia per la sconfitta della Germania nella Seconda guerra mondiale. Prima era la sinistra filosovietica, ora una più composita vastità di generici indulgenti, che saltano su **gridando alla scemenza se qualcuno osa un parallelo fra Hitler e Putin.** Improprio, dicono, proprio per il ruolo dell'Unione sovietica contro il Reich nazista. **Naturalmente mi inchino: ai venti milioni di morti russi,** all'eroica resistenza di Stalingrado assediata, all'ingresso liberatorio nel campo di sterminio di Auschwitz. Però il 9 maggio io **conservo un pensiero anche per Gustaw Herling,** grande uomo e grande scrittore che, ventenne, lasciò l'università per unirsi ai partigiani polacchi opposti agli invasori: **i nazisti di Hitler e i comunisti di Stalin, alleati.** Giusto ricordare come si chiuse la guerra, ma non fa male nemmeno ricordare come si aprì, e pure soffermarsi ogni tanto a **pensare che sarebbe stato del mondo se l'alleanza avesse retto.** Quando Hitler la ruppe, e invase la Russia, Herling, nel frattempo arrestato dalla polizia segreta sovietica, era nel gulag con l'accusa di **essere un fascista antinazista, ovvero nemico dell'amico;** e lì rimase con accusa ora ricalibrata: di **essere un fascista filonazista, ovvero amico del nemico.** Visto il drammatico e il tragicomico di quegli eventi, e rinnovato l'amore per il popolo e la cultura russa, sarei in effetti



in difficoltà a dire se Putin abbia preso più da Baffone o da Baffetto. **Quello che di sicuro non si vede è il nuovo Churchill. Ma chissà...**

### **Stefano Cingolani – E' l'economia, stupid - Il Foglio**

**Non è stata solo una photo opportunity.** Giorgia Meloni ha annunciato che al prossimo vertice della Nato l'Italia porterà un aumento delle spese militari al 2 per cento del prodotto interno lordo fin dal prossimo bilancio dello stato. Inoltre **ha avuto da Donald Trump un impegno a cominciare un negoziato sui dazi con l'Unione europea.** Tutto da vedere come, quando e su che basi, però non sembra un risultato di facciata. Certo, c'è quel che si dice per l'opinione pubblica, c'è l'incontro a quattr'occhi, il più importante, del quale si sa quel che si vuol far sapere, e poi c'è tutto il resto, **quello lasciato al seguito, alla diplomazia politica e a quella economica.** Il rituale è sempre lo stesso anche tra due **personalità poco rituali come Donald Trump e Giorgia Meloni,** la quale ha ottenuto senza dubbio un riconoscimento di rilievo come interlocutrice e per molti aspetti **facilitatrice nel non facile rapporto transatlantico.** E ha invitato Trump in Italia per il primo incontro. Ma poi ci sono i dettagli. **I dossier economici sono molto complicati e intrecciano fronti esterni e fronti interni.** Sui dazi Meloni può esprimere un auspicio, dare suggerimenti, invitare al dialogo, ma a trattare sarà la Commissione europea. Naturalmente l'industria farmaceutica italiana che esporta molto negli Usa incrocia le dita e spera che **The Donald venga almeno un po' addolcito.** Un desiderio condiviso da tutte le imprese che negli ultimi dieci anni hanno raddoppiato le loro vendite negli Stati Uniti. La partita dei dazi si gioca soprattutto tra Washington e Bruxelles, però **le carte economiche bilaterali non sono meno importanti.** Le spese militari innanzitutto. Meloni ha garantito la quota del 2 per cento subito, su questo **ha convinto anche il riluttante Giancarlo Giorgetti,** ma il ministro dell'Economia non intende derogare dai vincoli del Patto di stabilità, ciò significa rifiutare la proposta della Commissione Ue di spendere l'1,5 per cento del pil in più ogni anno. Affari interni europei? Non solo, perché l'extra spesa può essere la garanzia che l'incremento venga mantenuto anche negli anni e **la spesa militare è una questione di lungo periodo.** **Difesa e sicurezza s'intrecciano con la guerra in Ucraina,** Trump adesso non si oppone a "missioni di pace", Meloni ha insistito sulla "pace giusta". C'è poi la partita energetica che ha un doppio profilo: strategico ed economico. Meloni ha annunciato che le imprese italiane investiranno **10 miliardi di euro per le importazioni di gas liquefatto americano.** Nulla osta tranne due non piccoli dettagli: il prezzo, perché oggi è più caro del metano algerino o di quello dal Golfo Persico; **la strategia, che l'Eni ha messo in campo** con grande rapidità ed efficacia dopo l'embargo al gas russo, sarebbe un pasticcio rimetterla in discussione. A tutto questo s'aggiunge **il rebus dei rigassificatori,** un aumento dell'import di gas liquefatto richiede più impianti e non sarà certo facile superare opposizioni che non sono solo dei no-gas, ma delle stesse amministrazioni locali. **A Trump sta molto a cuore che l'Italia acquisti più armi a stelle strisce.** Già avviene, ma il gruppo italiano Leonardo ha stretto accordi extra americani: dai carri armati con la Germania al nuovo super caccia con Gran Bretagna e Giappone. Tutti dossier spinosi lasciati alle "intendenze", a cominciare dalla **web tax che Trump vuole sia tolta alle imprese americane.** Anche questo dossier non è solo italiano e si presenta molto aggrovigliato. **Sul rapporto conflittuale con la Cina non c'è nessun contrasto di principio** con gli Usa, tuttavia il presidente americano chiede di più, chiede che vengano sciolti tutti i nodi, almeno finché non sarà stato lui ad aver stabilito le nuove condizioni e ad aver definito i termini dei nuovi rapporti commerciali. Il governo italiano può fare parecchio (come si è visto nel caso della Pirelli), ma le relazioni economiche sono comunque un groviglio difficile da sciogliere. **E se gli Usa si chiudono, mettono in serie difficoltà l'Italia.** L'interesse nazionale nei rapporti



con gli Usa è di attirare investimenti americani non viceversa. C'è stata in questi anni un'apertura ai fondi, tuttavia **la riconversione dell'industria italiana richiede non solo flussi di capitali, ma investimenti green field**, cioè fabbriche, attività materiali, mentre è successo spesso il contrario (si pensi alla ritirata della Whirlpool oppure alla mancata fabbrica della Intel, per fare alcuni esempi eclatanti). Più in generale, se gli Stati Uniti chiedono un riequilibrio nella bilancia commerciale è nel loro interesse, **un riequilibrio nella bilancia dei servizi è nell'interesse italiano.**

~

### **Francesca Basso - Europa, la strategia del pragmatismo - Corriere della Sera**

**Silenzio.** Del resto le istituzioni europee ci hanno da tempo abituato a questa strategia comunicativa: **evitare di inseguire tutte le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti** Trump sui dazi e la guerra in Ucraina o le conferenze stampa fatte singolarmente o in presenza di un leader europeo. Così è stato per la visita in Florida del **presidente finlandese Alexander Stubb**. E non ha fatto eccezione l'incontro tra il presidente Trump e la premier Meloni. Del resto **le reazioni a caldo non sono nello stile della casa.** La presidente della Commissione europea **von der Leyen si è sentita più volte con la premier Meloni** nei giorni scorsi, anche martedì sera per «coordinare» la visita a Washington. Quindi c'è da aspettarsi che la premier riferirà alla presidente nelle prossime ore l'esito dell'incontro, tanto più che Meloni **ha strappato la promessa di «una visita ufficiale a Roma nel prossimo futuro» del presidente degli Stati Uniti**, che in quella occasione *«considererà se incontrare anche l'Europa»*. Finora Trump non si è visto con nessuno dei vertici Ue. La prima occasione in programma è il vertice Nato in giugno a L'Aia, quando **l'Alleanza Atlantica deciderà di alzare il target di spesa da destinare alla difesa probabilmente al 3,5%** del Pil. A Bruxelles e tra i leader europei prevale sempre il pragmatismo quindi l'interesse è tutto concentrato su possibili passi avanti nel negoziato con Washington sui dazi: *«Ci sarà un accordo commerciale, al 100%»*, ha detto Trump. Meloni ha cercato di costruire un ponte tra le due sponde dell'Atlantico descrivendo gli Stati Uniti e l'Europa come alleati naturali della civiltà occidentale e affermando che è importante **«cercare di sedersi e trovare una soluzione»** alle tensioni sul commercio e sulla sicurezza. Trump ha **dichiarato però di non avere «fretta»** di raggiungere alcuna intesa perché le tariffe *«stanno arricchendo»* gli Stati Uniti. Il presidente ha anche detto che gli altri Paesi *«vogliono fare accordi più di me»* ma ha suggerito che **sarebbe facile trovare un'intesa con l'Unione europea** e altri Paesi. La vicinanza politica fra Meloni e Trump non è un mistero a Bruxelles e **il timore fra le capitali era che si potesse infrangere l'unità europea nella trattativa.** Qualche tensione era stata registrata inizialmente con Parigi. Poi però è prevalsa la linea di apertura. E anche ieri l'Eliseo — interpellato sul viaggio di Meloni al termine della giornata di lavori a Parigi fra Usa, Ue e Ucraina — ha spiegato che *«nessuno si adombra per la visita a Washington di Giorgia Meloni. È legittimo che ogni partner dell'Unione europea abbia relazioni forti con Washington»*. Un'intesa a breve sui dazi non è all'orizzonte. La Commissione europea proseguirà dunque nella sua **strategia di dialogo**, insieme alla **preparazione delle contromisure ai dazi Usa del 25%** sulle auto europee e all'accelerazione delle partnership con i Paesi che rappresentano l'87% del commercio mondiale dell'Ue.

~

### **Federico Fubini - L'arma dei tassi - Corriere della Sera**

Appena tre mesi fa era diventato **così di moda svalutare l'Europa** che doveva esserci per forza qualcosa di esagerato. Ed era diventato così ovvio che **l'euro fosse un vaso di coccio**, che la Germania avesse un modello obsoleto, che **Italia e Francia fossero paralizzate dal debito**, da



rendere qualunque indizio in senso contrario invisibile ai più. Non a Christine Lagarde però. **La presidente della Banca centrale europea avverte il clima** e deve aver colto un punto: l'Europa stavolta **non ha voglia di farsi bullizzare da Donald Trump**. C'è poco di più, per ora. Ma è difficile che Lagarde si lasci sfuggire una sola parola fuori posto in una fase di rottura come questa. Così certo ieri ha parlato dei rischi per l'economia, ha descritto uno scenario «*rannuvolato da un'incertezza eccezionale*», ha consigliato «*chiunque pensi che il mondo sia al riparo dagli choc*» di «*farsi vedere la testa da un dottore*». Del resto **la Bce sempre ieri ha tagliato i tassi** proprio perché le guerre commerciali di Trump allungano la loro ombra. Questa però era l'ordinaria amministrazione. E invece fra le righe del messaggio che si avverte il cambio di umore in Europa, perché **nessuno ha intenzione di farsi mettere da Trump di fronte all'alternativa più brutale: alzare un muro tariffario contro la Cina**, se si vogliono eliminare o ridurre i dazi americani contro di noi. Il clima che si avverte nell'Unione europea è piuttosto di **provare ad affermare un po' di autonomia**, perché magari possiamo. La Bce ieri ha ricordato che qualche segno di tenuta in area euro c'è e la rivalutazione dell'euro non aiuta l'export, ma segnala che **una moneta gestita con «ragionevolezza e prevedibilità»** (parole di Lagarde) oggi interessa anche al resto del mondo. Poi ci sono le azioni che s'intravedono. Ieri la capa della Bce ha incoraggiato i governi a sviluppare un mercato finanziario integrato e **smettere di sprecare il potenziale europeo**. Ha chiesto di **accelerare sull'euro digitale**, per non permettere agli stablecoin di insinuare l'uso del dollaro in Europa. Lagarde infine si è raccomandata di **facilitare la vita del sistema produttivo**. La presidente della Bce sa che il leader francese Emmanuel **Macron** sta già lavorando bene con il futuro leader tedesco Friedrich **Merz**. Certo non va mai sottovalutata la capacità dell'Europa di deludere e i ritardi restano, dalle tecnologie allo spazio. Ma oggi **non è più escluso nulla: neanche una maxi emissione di debito** europeo per la difesa e per far crescere l'euro come valuta di riserva globale a spese del dollaro. Le quotazioni dell'Europa erano così giù che Trump, pensando di bullizzarci con poco, potrebbe aver commesso il suo **ennesimo errore di superficialità**.

~

### **Veronica De Romanis –L'Ue, l'Italia, e la “sindrome Malfatti”– La Stampa**

**Dare la colpa all'Europa piace a molti in Italia**. Agli esponenti politici della maggioranza, dell'opposizione ma anche ai cittadini. Criticare rassicura: nessuno si sente responsabile, la colpa è altrove. Nel dibattito pubblico, l'Europa viene, infatti, presentata come un'entità "altra", quasi imposta e, quindi, subita. Così, **diventa il perfetto capro espiatorio**. E, invece, andrebbe difesa. A cominciare da ciò che è stato costruito negli anni: **mai come in questo momento c'è bisogno di un'Europa forte e unita**. Nessun Paese europeo, del resto, ha la forza per trattare alla pari con l'America di Donald Trump. Per questo, **servirebbe un racconto di verità**. Partendo da tre semplici aspetti: chi è l'Europa, che cosa fa e che cosa non fa. Andiamo con ordine. Primo, **l'Europa è l'insieme di ventisette economie**. Tra queste c'è anche l'Italia. Al tavolo negoziale europeo, sediamo — pertanto — anche noi. Se la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, prende una decisione che non ci piace, bisogna sempre ricordarsi che nella sua squadra c'è **Raffaele Fitto, ex Ministro del governo Meloni**, che non solo ricopre la carica di Commissario ma anche quella di vicepresidente: il suo parere, pertanto, pesa. Ma non solo. **Nel parlamento di Bruxelles, il nostro Paese vanta ben 76 parlamentari**, il terzo gruppo più numeroso dopo quelli della Germania e della Francia, rispettivamente pari a 96 e 81. Abbiamo, quindi, la possibilità di farci sentire per — eventualmente — influenzare e cambiare. Per farlo, però, bisogna essere disposti ad impegnarsi e, soprattutto, ad essere presenti. A questo proposito, vale la pena ricordare che solo i nostri parlamentari soffrono di



una bizzarra malattia, **la cosiddetta "Sindrome Malfatti"**. Nel marzo del 1972 Franco Maria Malfatti decise di **interrompere anticipatamente il mandato da presidente della Commissione europea per partecipare ad una corsa elettorale in Italia**. Da quel momento, chi lascia Bruxelles per un ruolo politico nazionale ritenuto (erroneamente) più imporrante viene considerato affetto dalla sindrome "Malfatti", appunto. Purtroppo, la lista di parlamentari italiani contagiati è davvero lunga: difficile, poi, lamentarsi su ciò che viene stabilito in sede comunitaria. E, qui, arriviamo al secondo punto: **cosa si fa in Europa?** In estrema sintesi, le decisioni adottate nascono da **un equilibrio tra solidarietà e responsabilità**. Ai nostri governanti, solitamente, piace molto di più il primo elemento, quello della solidarietà. Qualche esempio. Piace (moltissimo) il **Quantitative Easing (Qe)**, ossia l'acquisto da parte della Banca centrale europea (Bce) di titoli di debito pubblico nazionali perché consente di spendere a debito senza dover offrire tassi di interessi elevati. Così come piace (anche questo moltissimo) il **Next Generation Eu (NgEu)**, lo strumento che mette a disposizione ingenti risorse, anche se in buona parte sotto forma di prestiti. In definitiva, l'Europa viene promossa quando agevola il compito della maggioranza di turno senza chiedere nulla — o quasi nulla — in cambio. Il secondo elemento che caratterizza il compito degli Stati in Europa, quello della responsabilità, invece, non piace affatto. **La responsabilità richiede azioni, scelte, spiegazioni** che hanno un costo politico, talvolta elevato. Anche in questo caso occorre fare qualche esempio. Prendiamo il **Meccanismo europeo di Stabilità (Mes)**. L'Italia è l'unico Paese a non aver ancora ratificato il Trattato rivisto. Rifiutandosi di firmarlo il nostro governo **sta privando l'intera Unione di uno strumento prezioso** in caso di crisi bancaria sistemica. Cambiare posizione ora è complicato, certamente. Bisognerebbe ammettere che in passato sono state raccontate molte inesattezze, financo bugie. Questa, tuttavia, è esattamente la responsabilità che si richiede ai Paesi europei: agire nell'interesse dell'Unione nel suo insieme, anche quando ciò comporta un prezzo da pagare. Il terzo punto da inserire in questa operazione verità riguarda ciò che l'Europa non fa. E, qui, **il messaggio è semplice: l'Europa non è responsabile delle scelte di politica economica assunte dai governi nazionali**. Al contrario. L'Europa le esamina e si limita a fornire raccomandazioni avvalendosi di una griglia composta da quattordici indicatori pensati per valutare la salute dell'economia reale. In questo contesto, l'Italia risulta essere uno dei pochi Stati a presentare *"squilibri macroeconomici eccessivi"*. Che cosa significa? Secondo Bruxelles **il nostro Paese manifesta diverse debolezze che andrebbero affrontate per colmare il divario con gli altri partner**. Tra queste spicca la bassa produttività, una criticità ben nota ai nostri governanti visto che l'hanno evidenziata nel Programma di Finanza pubblica approvato la scorsa settimana. Nel biennio 2023-2024, il contributo della produttività totale dei fattori — indicatore chiave dell'attrattività e dell'efficienza di un sistema economico — alla crescita potenziale è stato negativo e pari allo 0,1 per cento. Per invertire questo dato, che si prevede possa persistere anche nel corso del 2025, **è necessario rimuovere le barriere che ostacolano la crescita**. È evidente che la responsabilità di tutto ciò non può essere attribuita all'Europa. Altrimenti non si spiegherebbe perché, in Paesi come Francia e Germania, il contributo della produttività totale dei fattori abbia seguito un andamento opposto. Eppure, molti esponenti del governo continuano a sostenere il contrario. Viene spontaneo chiedersi se abbiano davvero letto il documento che loro stessi hanno approvato. **Forse sarebbe necessario un racconto di verità non solo sull'Europa, ma anche sulle responsabilità interne**.

~



## Lia Romagno –Dazi e incertezza zavorrano il Pil Giorgetti: spesa difesa al 2% nel 2025

– L'Altra voce il Quotidiano

**Sono fosche le previsioni sullo scenario economico italiano** per via degli *"inevitabili contraccolpi"* della guerra commerciale scatenata da Donald Trump. Uno *"shock"* che *"avrà ripercussioni profonde"* sulla nostra economia. **Bankitalia, Istat, Cnel, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) e Confindustria** ne hanno misurato l'impatto sulla crescita, sull'occupazione e sul tessuto produttivo nel corso delle rispettive audizioni sul Dfp di fronte alle Commissioni parlamentari di Bilancio. Secondo **l'Istat** *"l'eventuale perdurare dell'incertezza e un aumento delle tensioni commerciali potrebbero avere sulla crescita del Pil un impatto negativo di 2 decimi di punto nel 2025 e di 3 decimi nel 2026"*. **Confindustria** mette in guardia anche dal **rischio "concreto" di delocalizzazione**: in ballo ci sono un migliaio di grandi imprese, che danno lavoro a 1,5 milioni di addetti. Ma tenendo conto anche degli effetti indotti, i dazi avranno **ripercussioni "su quasi tutti i settori dell'economia italiana"**, avverte **l'Upb**, *"con una perdita a livello aggregato di valore aggiunto nell'ordine di 3 decimi di punto percentuale"* e di circa 68 mila occupati. A risentire maggiormente sarebbero i settori farmaceutico, attività estrattive, automotive, prodotti chimici, attività metallurgiche e fabbricazione di macchinari. La **"qualità elevata"** dei beni che vendiamo negli Usa e gli *"ampi margini di profitto"* di alcune imprese *"potranno attenuarne temporaneamente l'impatto"*, sostiene **Bankitalia** ma *"un contraccolpo sarà inevitabile se vi sarà un forte rallentamento del commercio mondiale"*. In questo quadro di incertezza **l'Italia non può permettersi di "abbandonare" gli obiettivi del Pnrr**, è il monito della **Corte dei Conti**. *"E cruciale per sostenere la crescita e la solidità del sistema economico nazionale"*, rimarca Palazzo Koch. Il piano viaggia a rilento, è il rilievo condiviso. **Finora sono stati spesi 66 miliardi**, il 34% della dote complessiva (194,4 miliardi), segnala il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, che ribadisce **la necessità di contabilizzare parte della spesa anche negli esercizi successivi**. E intanto guarda alla **riprogrammazione in corso** anche in chiave anti-tariffe: si potranno trovare *"risorse da destinare a imprese, lavoratori e settori più colpiti dalla guerra commerciale"*, spiega. **Esclude invece il ricorso allo scostamento per fronteggiare i dazi**, come per incrementare la spesa per la difesa, che quest'anno, assicura, raggiungerà già il 2% del Pil previsto dagli impegni Nato. Quanto allo scenario economico, se **cautela è la parola d'ordine**, il ministro si mostra comunque ottimista: potrebbe essere *"meno avverso di quello messo in conto nelle previsioni ufficiali"*.

~

## Carlo Cottarelli – I conti reggono ma la produttività cala ancora – Espresso

La pubblicazione del Documento di Finanza Pubblica (Dfp) da parte del governo la scorsa settimana ci dà l'opportunità di **fare il punto sullo stato dell'economia italiana in questi primi giorni della guerra dei dazi**, iniziata da Trump il 2 aprile e poi, temporaneamente e solo parzialmente sospesa. Come sempre ci sono luci e ombre. Andiamo per punti (mi concentro sul 2025 perché, vista l'attuale incertezza, non vale la pena di guardare più in là). **Reddito**: ossia il nostro Pil perché il Pil, quello che viene prodotto, è anche quello che viene distribuito (semplifico un po') e quindi è il reddito degli italiani. Nel dicembre scorso, quando la legge di bilancio venne approvata, il governo pensava che il Pil potesse crescere dell'1,2 per cento, al netto dell'inflazione. **La previsione del governo 4 mesi dopo è dello 0,6 per cento**. Il Dfp attribuisce questa revisione alla congiuntura internazionale. Tuttavia, gli ultimi sviluppi di tale congiuntura (la guerra dei dazi, in particolare) non sembrano essere stati davvero inclusi. Il problema è, semmai, **lo scarso slancio con cui il Pil è cresciuto nella seconda parte del**



**2024:** una crescita media nei due trimestri dello 0,05 per cento, praticamente fermi. Partiamo da questo risultato e ipotizziamo che, nonostante la guerra dei dazi, il Pil cresca ogni trimestre di quest'anno dello 0,2 per cento, quindi con una piccola accelerazione. Se così fosse, **nella media del 2025 il Pil crescerebbe dello 0,6 per cento, come indicato nel Dfp.** Gli indicatori sul primo trimestre suggeriscono che **i primi mesi del 2025 siano andati un po' meglio degli ultimi del 2024**, per cui un po' di accelerazione ci può essere stata, ma occorrerà ora vedere gli **effetti della guerra dei dazi.** In conclusione, arrivare allo 0,6 per cento previsto ora dal governo resta difficile, a meno di una veloce pacificazione sul fronte dazi. **Occupazione:** dopo il rapido aumento nel 2023 e nella prima parte del 2024 (700.000 nuovi posti di lavoro), l'occupazione si era fermata dopo agosto. A gennaio ha però ripreso a crescere. **Tutto sommato il quadro resta ancora positivo.** Ma qui si fermano le buone notizie. La crescita dell'occupazione nel biennio 2023-24 ha ecceduto di gran lunga quella del Pil, il che significa che la produttività è scesa (del 2,1 per cento cumulato, ci dice il Dfp). **Perché è scesa la produttività?** Il taglio delle retribuzioni dovuto all'inflazione nel 2021-22, ha probabilmente **indotto le imprese ad assumere lavoratori marginali**, a bassa produttività e basso salario. Inoltre, l'aumento dell'occupazione è stato particolarmente forte in settori a bassa produttività (commercio, costruzioni e pubblica amministrazione). Non un grande risultato, quindi. **Finanza pubblica: qui è dove si concentrano le buone notizie.** Il deficit pubblico l'anno scorso è stato più basso di circa 20 miliardi (0,9 per cento del Pil) rispetto all'obiettivo, grazie al **buon andamento delle entrate.** Già questo si sapeva, visto che i dati sono stati pubblicati da più di un mese dall'Istat. Quel che non si sapeva è che **l'effetto sembra estendersi al 2025.** Questo consente di mantenere invariato al 3,3 per cento del Pil la previsione di deficit per il 2025, **nonostante il rallentamento dell'economia** di cui sopra. Tutto sommato, anche alla luce di questi risultati, l'agenzia di rating **Standard & Poor's** ha migliorato la valutazione dei titoli italiani, **un upgrade che è meritato in termini di gestione dei conti.**

~

### **Leonardo Becchetti - Il Paese colpito dalla denatalità cerca nuovi giovani lavoratori - Il Sole 24 Ore**

I dati Istat sulla demografia ci segnalano che **abbiamo raggiunto il minimo storico del numero di figli per donna a 1.18.** La tendenza è in atto in tutto il mondo occidentale. La spesa crescente nelle politiche familiari non è riuscita ad invertirla dimostrando che alla radice ci sono cause culturali più profonde. Gli storici insegnano che la terribile epidemia di **peste bubbonica del 1300 ebbe l'effetto di dimezzare la popolazione europea** nel giro di un secolo. La crisi demografica sta producendo qualcosa di simile su popolazione ed offerta di lavoro nel nostro Paese. Se guardiamo la struttura per età della popolazione **scopriamo infatti di avere quasi 9 milioni di italiani tra i 55 e i 64 anni contro 4 milioni di italiani tra i 18 e i 24 anni.** Questo significa che nei prossimi 5-10 anni dobbiamo aspettarci che meno della metà degli italiani che escono dal mercato del lavoro per raggiunta età di pensionamento saranno sostituiti da giovani neoassunti. Questo fattore di lungo periodo è fondamentale per **interpretare i dati resi pubblici dall'Istat mensilmente.** Dove bisogna guardare non tanto e non solo alle variazioni mensili, ma all'intera serie storica messa a disposizione dall'istituto di statistica. I dati resi noti sul mese di novembre dello scorso anno segnalano infatti come variazione rispetto al mese precedente l'ennesimo **calo della disoccupazione che arriva al minimo storico del 5,7%,** accompagnato però da un aumento di più di un punto percentuale della disoccupazione giovanile (classe di età tra i 15 e i 24 anni) che sale al 19,2% dal 17,8% del mese precedente. In realtà guardando la serie storica degli ultimi venti anni ci accorgiamo che le variazioni mensili



della disoccupazione giovanile presentano non di rado **oscillazioni in alto o in basso** superiori al punto percentuale. La cosa più importante pertanto, in attesa di verificare se gli scostamenti mensili possono indicare, ripetuti nel tempo, variazioni nelle linee di tendenza, resta quella di **valutare le dinamiche con un respiro più ampio**. Quando lo facciamo ci rendiamo conto che la **disoccupazione** totale raggiunge nel nostro Paese il picco del 13,2% nel novembre 2014 **scendendo progressivamente di mese in mese fino al 5,7%** dopo 10 anni col dato appena uscito del novembre 2024. La dinamica della disoccupazione giovanile presenta caratteristiche molto simili con un picco del 14,6 nel luglio 2014 e un trend di discesa costante nonostante l'aumento rispetto al mese scorso appena rilasciato. **Le variazioni della percentuale degli inattivi sono molto meno pronunciate** ma anch'esse registrano nell'arco di 15 anni (il picco qui è nel 2009) un calo di cinque punti percentuali. Queste evidenze documentano che, sul fronte della disoccupazione, il **momento più difficile per il nostro Paese** si è determinato a seguito della crisi dell'eurozona, succeduta a sua volta alla crisi finanziaria globale e all'aggiustamento di bilancio pubblico reso necessario per fronteggiare quel momento difficile. **La discesa inizia con il whateverit takes, il quantitative easing** e la risposta tempestiva ed efficace dell'Unione Europea e del nostro Paese allo **shock drammatico della pandemia**. Tutto questo va però adesso inquadrato tenendo conto del **prolungamento nei prossimi anni degli effetti della crisi demografica** che prefigura il passaggio da un'epoca di scarsità di posti di lavoro ad una di **scarsità di lavoratori**. Una riduzione così marcata di forza lavoro, che a sua volta rischia di **produrre conseguenze negative significative sulle ore lavorate** e dunque sulla crescita, non può essere contrastata nel breve periodo dalle necessarie politiche che si propongono di stimolare le nascite. **Nel breve termine**, sperando che quelle politiche abbiano successo, le uniche vie che abbiamo di fronte sono tre: **ritardare l'età pensionabile** (cosa in parte prevista per il collegamento con l'aumento dell'aspettativa di vita), **favorire l'ingresso di manodopera straniera** e sperare nel contributo dell'**intelligenza artificiale che sicuramente potrà aumentare la produttività del lavoro** e ridurre la manodopera necessaria per raggiungere un determinato livello di creazione di valore economico in beni e servizi prodotti. Si tratta, in tutti e tre i casi, di direzioni che non trovano consenso unanime nell'opinione pubblica. Ma faremo bene ad aiutare a comprendere il loro ruolo e la loro importanza per la stabilità del sistema.

~

### **Giampaolo Montaletti - I consigli dell'Ocse per attrarre più talenti in Italia - IlSussidiario.net**

L'Ocse ha pubblicato il suo rapporto sull'attrattività dei talenti dei Paesi membri. I dati sono al 2023, ma la pubblicazione è del 15 aprile scorso. **Partiamo dalla posizione dell'Italia relativamente a 38 Paesi su quattro categorie:** lavoratori altamente qualificati 31° posto; imprenditori 24° posto; studenti internazionali 21° posto; fondatori di star-up 19° posto. C'è da dire che stiamo recuperando: rispetto alla prima edizione del 2019, l'Italia ha migliorato la sua posizione per **i lavoratori altamente qualificati** e gli imprenditori, ma rimane comunque nella parte bassa della classifica. **I punti di forza dell'Italia sono importanti;** il costo della vita è relativamente più basso rispetto ad altri Paesi Ocse e l'Italia ottiene punteggi discreti nell'Indice di qualità della vita dell'Ocse, che considera aspetti come benessere, ambiente e sicurezza. **L'Ocse individua anche i fattori per cui l'Italia si trova indietro in molte classifiche.** Alcuni di questi sono oggettivi: l'infrastruttura digitale ha ancora una bassa diffusione della banda larga e in particolare della fibra; inoltre, il processo di richiesta dei visti è scarsamente digitalizzato. Ma **l'Ocse punta il dito soprattutto sulle politiche migratorie**, tasto dolente per ogni Governo, e che di solito vengono associate solo al problema dell'immigrazione clandestina



lungo le rotte del traffico umano. Le politiche migratorie complessive hanno comunque un peso anche sull'immigrazione di qualità. In particolare, **in Italia è difficile il passaggio da permessi temporanei a permanenti** e ci sono tempi lunghi per l'acquisizione della cittadinanza. Gallup pubblica un Indice di accettazione dei migranti (Mai) che indica per l'Italia una percezione sociale meno favorevole verso gli immigrati. In generale, **il mercato del lavoro ha un alto tasso di disoccupazione e sottoccupazione tra i migranti**. Le proposte dell'Ocse ricalcano l'analisi dei punti di debolezza e vanno nella direzione **di rafforzare la dotazione di infrastrutture digitali** da una parte e nel garantire processi di immigrazione regolare facilitati per le alte professionalità. In particolare, i suggerimenti per i lavoratori altamente qualificati sono: **1 semplificare** i requisiti per l'ingresso; **2 facilitare il passaggio** da permessi temporanei a permanenti e accelerare i processi per l'acquisizione della cittadinanza; **3 introdurre misure specifiche come supporto finanziario** e percorsi dedicati per dipendenti internazionali di start-up. Le simulazioni dell'Ocse mostrano che con l'implementazione delle migliori pratiche migratorie, **l'Italia potrebbe ridurre significativamente il divario dai Paesi leader**, soprattutto nella categoria delle start-up. Ci sarà sicuramente chi obietta che con **tutti gli italiani che vanno all'estero** si potrebbero impiegare le risorse per **farli rimanere oppure rientrare**. Cosa giustissima, soprattutto se si mette mano a una politica dei salari e del merito che renda conveniente restare in Italia, ma ciò non esclude in nessun modo che si faciliti l'arrivo di talenti da altrove: mettere assieme molte persone capaci, da dovunque vengano, è sempre stato un fattore di sviluppo e la storia d'Italia lo insegna.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)